

MARIO DE NONNO

INTRODUZIONE

Un pensiero per Paolo Radiciotti

Il presente volume raccoglie il tributo di memoria e di studio che maestri, colleghi e allievi hanno voluto dedicare, a tre anni dall'acerba scomparsa, a Paolo Radiciotti, alla sua figura di appassionato ed esigente storico della scrittura, del libro e della cultura. Vi confluiscono, ripercorrendone a volo d'uccello lo stimolante indice, ricerche di papirologia greca e latina e di paleografia dei codici e dei papiri, con significative puntate verso l'epigrafia, la storia dei testi e delle biblioteche e la storia degli studi relativi alle testimonianze manoscritte fino all'età contemporanea, e più d'un contributo incentrato, com'era da attendersi, sull'analisi di compresenze e interferenze tra greco e latino sia sul piano grafico che su quello linguistico. Tutti temi – com'è immediatamente evidente a chi conosca anche a grandi linee la fisionomia scientifica di Radiciotti – perfettamente ricollegabili agli ambiti privilegiati dal suo quasi venticinquennale (ma così breve, nel ricordo) percorso di impegnata riflessione metodologica e di strenua ricerca sul campo.

Sulla figura di Radiciotti studioso, sulla sua formazione maturatasi nell'ambito d'eccellenza della cosiddetta 'Scuola Romana di paleografia', ma vantaggiosamente fecondata dalla frequentazione dell'ambiente, all'epoca così vivo di fermenti, dell'École Nationale des Chartes, e sui copiosi e fecondi risultati delle sue inconfondibili linee di ricerca (germogliate le une dalle altre in un disegno complesso, ma di straordinaria armonia), non sta a me – filologo classico (ma profondamente segnato dal magistero romano di Augusto Campana e Guglielmo Cavallo), e a lui legato da uno stretto sodalizio di amicizia e di collaborazione accademica – diffondermi analiticamente, e rimando per questo al sobrio e documentato profilo tracciato dagli allievi Serena Ammirati e Marco Fressura nel volume IV di *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology* (ed. by M. Capasso), Pisa-Roma 2015, pp. 89-92.

Quello che in questa sede mi preme di mettere brevemente in evidenza è piuttosto la profonda e direi radicale consapevolezza della missione dell'intellettuale che improntava le scelte di Radiciotti sia sul piano dell'etica della sua scienza, per la quale era disposto alle più coraggiose battaglie e messe a punto, sia sul piano dell'impegno accademico e della formazione degli allievi, dai più promettenti scientificamente a tutti gli altri che – parlo per esperienza – restavano sem-

pre vivamente impressionati dall'autenticità e dalla serietà del suo magistero. Perché Paolo è stato un vero maestro, nel senso più nobile dell'antichissimo termine, un maestro amato e rispettato, dagli studenti universitari e già prima dagli affezionati alunni liceali (il paleografo Radiciotti aveva conseguito per concorso – altri tempi davvero! – l'abilitazione all'insegnamento sia in latino, greco e materie letterarie, che in storia e filosofia), anche nei suoi tratti meno corrivi e condiscendenti, come la giacca e cravatta *de rigueur*, o il Lei a tutti. Ma un maestro straordinariamente disponibile a guidare i suoi studenti, con entusiasmo sempre condito da fine *understatement*, in memorabili escursioni presso i grandi centri di conservazione di manoscritti e di papiri, dalla Laurenziana di Firenze all'Officina dei Papiri ercolanesi di Napoli, da Monte Cassino alla Biblioteca Nazionale di Roma, dove tutti gli anni tenevamo insieme, con costante successo, una seduta comune di fine corso in cui facevamo toccare con mano (si può ben dirlo!), a giovani troppo precocemente isteriliti nella memorizzazione di manuali, una scelta sequenza di manoscritti paleograficamente e/o filologicamente rilevanti. Un maestro che ha voluto coraggiosamente restare in cattedra fino alle ultime stoccate del suo impari duello col Male. Un maestro in grado, in pochi ma decisivi anni, di formare una agguerrita squadra di più giovani ricercatori, affascinati dai suoi temi sempre acutamente posizionati sul crinale di decisivi snodi e intrecci interdisciplinari (anche se non so se Paolo mi perdonerebbe questo abusato aggettivo, che gli avrebbe di certo fatto aggrottare le sopracciglia): greco e latino, paleografia e papirologia, antichità e medioevo, cultura del documento e cultura del monumento, Occidente e Oriente (da ultimo anche al di là della *koiné* paleografica greco-latina), storia della scrittura (secondo le linee di curvatura di un arco cronologico impressionante, che lo conduceva dall'alfabetizzazione nella Grecia arcaica alla *Fraktur* ancora novecentesca) e storia *tout court*, della quale osservava con particolare attenzione, e cercava di interpretare dal suo specifico punto di vista, quelli che gli sembrava giusto definire – lui così privo di retorica – i «drammi».

Perché in Radiciotti la lucidità intellettuale con cui sapeva render ragione delle specificità disciplinari, e rivendicarle nel quadro di una ricerca umanistica praticata e difesa con orgoglio, si coniugava sempre – e con più accentuata urgenza quanto più il suo tempo si andava raccorciando – con la precoce consapevolezza, etica e politica prima ancora che scientifica, che la posta in gioco era (ed è tuttora, ma nell'allarmante indifferenza di troppi chierici traditori) né più né meno che la conservazione e la promozione, nel Paese, di una più diffusa coscienza storica e critica della realtà, e che l'importanza di tale posta in gioco non consente ormai più a nessuno di rifugiarsi in autograficanti orticelli o in ricerche non inquadrare, secondo una prospettiva che si ha il dovere morale di rendere esplicita, in un più vasto e illuminante contesto d'interpretazione storica.

Del vero maestro, Radiciotti possedeva come prima caratteristica, ci tengo a ricordarlo, il tratto della generosità e dell'abnegazione, in primo luogo nei confronti dell'Istituzione alla quale apparteneva, e per la quale nutriva un rispetto davvero inconsueto. Nella Facoltà di Lettere e Filosofia della nostra Università egli si faceva carico annualmente – con alto senso di responsabilità professionale e senza che ne risultasse minimamente intaccata la sua attività di ricerca e il livello, qualitativo e anche quantitativo, delle sue pubblicazioni scientifiche – di un ventaglio di insegnamenti che andava dalla paleografia alla papirologia, e dalla codicologia alla diplomatica. Svolgeva inoltre in Ateneo con esemplare impegno le funzioni di membro del Nucleo di Valutazione, rappresentando con convinzione in tale delicato organismo di controllo le ragioni della ricerca umanistica. Ma era in grado anche di proporre eccezionali opportunità, sia sul piano delle collaborazioni esterne (a lui si devono ad esempio gli inviti, presso il Dipartimento di Studi sul Mondo Antico cui ha afferito per tutto il periodo del suo inquadramento come professore universitario di ruolo, di studiosi di punta come Bruno Rochette e Raffaella Cribiore), sia sul piano del potenziamento del patrimonio scientifico. Per fare un solo esempio in quest'ultimo campo, voglio ricordare a conclusione di queste mie considerazioni la sua lunga azione, ispirata da memorabile utopia, volta a far acquisire al Sistema Bibliotecario di Roma Tre, in comodato a lungo termine, addirittura la doviziosa Biblioteca Pagès, al tempo ancora custodita presso la Casa generalizia romana dei Maristi e ora depositata nel porto sicuro della Vaticana; e proprio al più prezioso cimelio di tale raccolta (la straordinaria miscellanea protocarolingia donata dal vescovo Leidrat alla Cattedrale di Lione, in prossimità dell'inizio del IX secolo) egli dedicò – dopo che la trattativa, tra lentezze burocratiche e ristrettezze di risorse e di vedute, s'era ormai definitivamente arenata – uno dei lavori che più gli stavano a cuore (riservato al primo numero di *Scripta. An International Journal of Codicology and Palaeography*, 2008, pp. 121-144).

Di un uomo e di uno studioso come Paolo Radiciotti, e della sua opera di scienziato e di educatore, occorrerà conservare memoria, nelle Istituzioni che hanno avuto il privilegio di vederlo all'opera, nei luoghi stessi che ha frequentato, e tra i giovani e meno giovani che hanno diritto di riceverne la preziosa eredità. La qualità dei contributi raccolti nel presente volume è già in questo senso una garanzia sicura. Ma presto dovrà seguire – io lo auspico con convinzione – la raccolta e la riproposizione di una significativa scelta dei suoi più rilevanti scritti, di cui i suoi più diretti allievi (che sentiva come figli e che fino all'ultimo come figli lo hanno accompagnato) si renderanno certo benemeriti nei confronti della comunità scientifica. Nel frattempo, il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre, nel quale è con-

fluito (non senza l'espresso viatico dell'ultimo Radiciotti) quel cessato Dipartimento di Studi sul Mondo Antico di cui Paolo fu tra le anime più vivaci, si accinge a onorarne il ricordo intestandogli l'aula dalla quale fino all'ultimo egli ha voluto impegnarsi nell'alta missione di trasmissione di conoscenze e di umanità, in cui consiste la *professio magistris*.